AUSPICATISSIME NOZZE

GIUSTI - CITTADELLA

AL CAVALIERE

IL CONTE

GIOVANNI CITTADELLA

EPISTOLA

DI

LEONARDO ANSELMI

PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI

1863.

. . . . Io mi son un che, quando
Amore spira, noto; e a quel modo
Che dètta dentro, vo significando.
DANTE. PURG. CANTO XXIV.

Dai fati oppressa, ora negletta giace
La mia cetra, che in giorno di dolore
Ad un votivo salice appendea.
Ma nel crudele addio, meco raccolsi
La blanda corda dei concenti primi,
Cari a me perchè lieti ivan del nome
Tuo gloríoso e d'altro Illustre: accetto
Fu nel picciolo dono il cor volente.
Questa ritento; e Tu benigno ancora
Il suono umile accogli fra gli eletti

Inni, onde bello il dì n'andrà che Amore
La tua conduce unica Figlia all'Ara.

Ma ohimè! fra il gaudio nuziale e'l riso,
Mal Tu celi una lagrima e in pensoso
Atto la guardi, quasi che rapita
La Ti fosse per sempre! Oh! mel dicesti:
« Il dì che Cìa n'andrà sposa, quel giorno
» Sarà per me giorno di pianto: ell'era
» La mia pupilla, l'allegrezza, il fiore
» Della mia casa. Oh! per me sol ne piango,
» Per lei già veggo un'avvenir che vince
» De' miei voti 'l sollecito. Un'amore,
» Di virtù nato, a lei Giulietto addusse,
» Mente arguta e leggiadra, cor fedele.
» Ma lasciarla partir, saper che sempre
» Non la vedrò, che della Cìa diserta
» Sarà la cameretta, ove gioia
» Ogni mane, ogni sera, un benedetto
» Ricambio ai baci ed alle mie carezze....
» Più non trovarla alla mia mensa, indarno
» Attendere la sera la sua voce

» Mescersi alle novelle, e la giuliva
» Non esser parte ai consueti giochi . . .
» Più non averla tutti i giorni mia . . . . .
» Solo al pensarlo mi si squarcia il core.

Signor, ben d'onde hai se Tu sciogli 'l corso
Alle irrompenti lagrime, ned io
Oso frenarle; ma benchè mi dolga
Il tuo pianto paterno, il benedico.
Senza l'amor ch'ora vi fa sì mesti,
O Genitori avventurosi, indarno
Cresciuto avreste quella eletta. È amore
Che la verace sapïenza apprende
Alle madri ed ai padri: è amore, amore
Che matura nei figli la semente
Delle patrie virtù; rinasce quindi
Dai figli nei nepoti, e n' han sincero
Le famiglie decoro, incitamento
La patria al bene, i posteri l'esempio.

Cedi ora al pianto, (alma del cor fralezza):
La coscïenza paga, e il docil senno
T'infonderan dolcissima quïete.

Lei, casalinga vergine, di eterne
Virtudi e grazie vereconde ornasti.
Lunge da Lei la frivola scïenza
Delle trine e dei nastri, e il petulante
Cinguettio dottoresco, il meditato
Gesto, le larve romanzesche, i vani
Sogni, e i proposti di briaca idea.
A Lei fur tempio le paterne mura,
A Lei vezzi le semplici e pudiche
Arti, schiette parole, e sogni e meta
Opre gentili e 'l genïal conquisto
D'ingenui cori che Amistà Le aperse.

No, non piangere più; senti la gioja
E il bello orgoglio d'esser padre a Lei.
Deh! non Ti vinca il duol se talor privo
Di Cìa sarai: ogni tesor d'affetto
Racchiude il cor della tua Donna, e molto
Fra le sue braccia troverai conforto.
E l'amistade onde sei largo altrui
Compenso a Te di studïose cure
Darà: Tu vero seminasti amore,

E grato amor raccogli. Oh! attendi, attendi!
Vedrai quali dolcezze il Ciel Ti serba.
Dolce la gioja di frequenti e cari
Fogli che lieta Ti diran la tua
Figlia e in altri beata, ed amorosa
Fatta più nel desir di rivederti!
Ecco che, non attesa, Ella Ti giunge,
Od al lampo d'un tuo muto desio
Seguiterà la rapida venuta.
Per Te l'ebbrezza del saperla oggetto
Dei plaûsi mertati, e 'nvidïato
In quella Cara il Giovinetto, degno
Rimertator del piu fedele amore.
E quâi cure ed onesta reverenza
A Te tributerà Giulio, per cui
Crescesti la gentil Donna, che pago
Gli farà preveggente ogni suo voto!
Tergi, tergi le lagrime! ed i tuoi
Figli sereno benedici, e spera
Gaudii novelli e lagrime soavi,
Quando fra le tue braccia un dì Lucia

Un pargoletto adagierà, nell'alma
Più ancor che ne' sembianti a Te simile.

Mercè, Signor, se confidente, e quasi
Più che d'ossequio d'amor pieno, il carme
Per Te dal core derivai. La sola
Corda che meco raccogliea dell'arpa
Ha due suoni per me: speranza, e amore.

Padova, Aprile 1863.